

## La fundamenta è senza fondamento

Anna M. Thornton

PUBBLICATO: 17 APRILE 2023

### Quesito:

Un lettore segnala un uso anomalo della forma *fundamenta* come femminile singolare in un articolo di Ernesto Galli della Loggia apparso sul “Corriere della sera” del 12 ottobre 2022 (leggibile [qui](#)), nel quale si legge: “Da *fundamenta* sicura e guida riconosciuta della costruzione europea [...] la Repubblica federale [tedesca] è diventata simbolo di un’egoistica chiusura in se stessa”.

### La fundamenta è senza fondamento

**N**on v’è dubbio che questo uso sia... senza fondamento. Si potrebbe clementemente ipotizzare un refuso (*fundamenta* invece di *fondamento*), ma l’ipotesi è indebolita dal fatto che accanto a *fundamenta* appare un aggettivo femminile singolare, *sicura*, che concorda in genere e numero, femminile singolare, con il nome. Dunque in questo testo *fundamenta* appare davvero usato come sostantivo femminile singolare. Non possiamo stabilire se questo uso sia dovuto a una consapevole scelta di Ernesto Galli della Loggia o sia scaturito durante qualche passaggio tra redattori e correttori (automatici o meno), o per qualche altro imperscrutabile motivo. In ogni caso, non è un uso normale in italiano standard.

Il lessema *fondamento* deriva dal latino *fundamētum* ‘fondamento, base’, che è attestato fin da Varrone (*De lingua latina*, 5,37), è usato più comunemente al plurale che al singolare, e ha già in latino un senso concreto proprio dell’edilizia (come in *fundamenta aedificiorum* ‘le fondamenta degli edifici’, Vitr. 2, 9, 10) e uno più astratto (come in *fundamentum est iustitiae fides* ‘la fiducia è la base della giustizia’, Cic. *Off.* 1, 23, o *ad evertenda fundamenta rei publicae* ‘per sconvolgere le fondamenta dello stato’, Cic. *Cat.* 4, 13; esempi e traduzioni tratti da *IL vocabolario della lingua latina* di Luigi Castiglioni e Scevola Mariotti, consultato nella [versione online](#)).

In italiano i principali dizionari distinguono almeno tre sensi di *fondamento*, uno concreto e due più astratti, derivati metaforicamente dal primo. Il senso concreto è definito dal [GRADIT](#) ‘spec. al pl., struttura muraria su cui poggia un edificio e che ne trasmette al suolo il carico totale assicurandone la stabilità’; i due sensi metaforici sono definiti dallo [Zingarelli 2023](#) online rispettivamente come ‘il complesso di principi che servono di base e di sostegno ad una scienza, una disciplina e sim.’ e ‘ragione valida, fondato motivo’. Opportunamente lo Zingarelli segnala le seguenti particolarità: “pl. *fundamēnta*, f. spec. nel sign. proprio, *fundamēnti*, m. spec. nei sign. fig.”. *Fundamentum* appartiene a quei nomi neutri in latino che avevano un plurale (nominativo e accusativo) in *-a*; questi nomi in italiano nel singolare sono divenuti maschili. Per quanto riguarda il plurale, nomi diversi hanno subito trattamenti diversi. Il caso più estremo, che non riguarda *fundamētum*, è quello in cui la forma di neutro plurale terminante in *-a* è stata reinterpretata come un femminile singolare, data la coincidenza (omofonia) della desinenza *-a* di femm. sing con quella di neutro plurale: è il caso per es.

di *folia* ‘foglie’ > *la foglia*. Nella maggior parte dei casi, la forma in *-a* è rimasta plurale, ma è divenuta di genere femminile: è il caso di *le braccia*, *le uova*, e vari altri nomi. Alcuni di questi nomi, come *uovo*, hanno quindi in italiano un paradigma che comprende una forma singolare di genere maschile (*un uovo fresco*) e una forma plurale di genere femminile (*le uova fresche*). Altri nomi, invece, hanno sviluppato, accanto al singolare maschile in *-o* e al plurale femminile in *-a*, un plurale maschile in *-i*: per es. *le braccia / i bracci*, *le ossa / gli ossi*, ecc. Si è molto discusso se ci sia una differenza semantica tra i due plurali, e se sì, quale sia; alcuni sostengono per esempio che *braccia* si riferisca alle due braccia di una stessa persona, e *bracci* si usi solo in senso metaforico (*i bracci di un edificio*, *di un fiume*) o al massimo per indicare una pluralità di singoli bracci, non le due braccia di un solo individuo. In realtà, anche se c’è una tendenza a questa differenziazione, una certa intercambiabilità tra i due plurali di *braccio* non è esclusa: si trova per esempio la menorah definita sia come *candelabro a sette bracci* che come *candelabro a sette braccia*, e una folla che alza il braccio nel saluto romano si trova descritta (nel corpus *la Repubblica* 1985-2000) nei due modi seguenti:

Heil Hitler, **bracci tesi** nel saluto nazista, discorsi del Fuehrer

migliaia di **braccia destre tese**, saluti romani, camicie nere portate con orgoglio, qualche testa rasata

Una differenziazione dei contesti d’uso delle due forme di plurale corrispondenti a uno stesso singolare è più o meno pronunciata in nomi diversi. Un caso di differenziazione estrema è quello di *membri* vs. *membra*: solo il primo si usa nel senso metaforico di ‘persone che fanno parte di un comitato, un’associazione ecc.’, mentre il secondo sembra essere sostanzialmente un *plurale tantum* con il senso ‘parti del corpo’. Quindi in questo caso più che due forme di plurale di uno stesso lessema possiamo riconoscere due lessemi distinti, un normale maschile con sg. *membro* e pl. *membri* con il senso di ‘persona appartenente a un’associazione ecc.’, e un *plurale tantum* femminile *membra* con il senso di ‘parti del corpo’. Al polo opposto troviamo casi come quello di *ginocchia* e *ginocchi*, dove i due plurali non sembrano differenziati semanticamente: *ginocchio* andrebbe quindi analizzato come un nome sovrabbondante nel plurale. Questi e altri casi sono stati studiati approfonditamente in Anna M. Thornton, *La non canonicità del tipo it. braccio // braccia / bracci: Sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?*, “Studi di grammatica italiana” XXIX-XXX, 2010-2011 [ma 2013], pp. 419-477.

Il caso di *fondamento / fondamenti / fondamenta* va inquadrato in questo contesto. Consideriamo alcuni dati tratti dal corpus *itTenTenzo*, consultabile tramite *SketchEngine*, che contiene oltre 14 miliardi di occorrenze tratte da testi reperiti in Internet. Nella tabella seguente presentiamo la frequenza in questo corpus delle due forme *fondamenta* e *fondamenti* quando sono usate come complemento oggetto di due diversi insiemi di verbi, che rientrano nelle due sfere semantiche dell’uso concreto, in edilizia, e dell’uso metaforico:

senso	verbi reggenti	<i>fondamenta</i>	<i>fondamenti</i>	rapporto
concreto, in edilizia	<i>gettare</i>	3.874	137	circa 30:1
	<i>scavare</i>	437	9	
	totale	4.311	146	
metaforico	<i>apprendere</i>	39	613	circa 1:11
	<i>imparare</i>	41	406	
	<i>ripensare</i>	20	96	
	totale	100	1.115	

Questi dati mostrano che senz'altro il plurale maschile è più comune nel senso metaforico, e quello femminile nel senso concreto; tuttavia, nella scelta del plurale nessuna opzione è del tutto esclusa, e la sproporzione tra le due forme nei due sensi non è costante: mentre *gettare i fondamenti*, e soprattutto *scavare i fondamenti*, sono costruzioni così rare che possono apparire agrammaticali, *apprendere / imparare / ripensare le fondamenta* appaiono meno anomale, anche se in questi contesti si preferisce senz'altro l'uso del maschile *fondamenti*.

E nel singolare?

Qui osserviamo un altro tipo di differenza. Tramite lo strumento **Word Sketch** di SketchEngine, che identifica i contesti più comuni di occorrenza di una data forma, si può verificare che il singolare *fondamento* è usato abbastanza comunemente nel senso astratto, in contesti come *costituisce / rappresenta il fondamento*, *trova / trae fondamento*, e *fondamento giuridico / logico / teologico / razionale / scientifico / etico / filosofico* (e con molti altri aggettivi analoghi), mentre non appaiono casi in cui *fondamento* al singolare sia usato nel senso concreto relativo all'edilizia. Nel lavoro sui nomi con plurali in *-a* citato, di conseguenza, si era considerata anche la possibilità di analizzare *fondamenta*, nel senso proprio dell'edilizia, come un *plurale tantum*.

In questo quadro, forse si riesce a cogliere una motivazione alla base dell'uso anomalo riscontrato nell'articolo di Galli della Loggia citato in apertura: il testo vuole usare il nome *fondamento* in senso metaforico, ma contiene anche un richiamo al senso concreto che sta alla base della metafora, scrivendo che la Germania era “guida [...] della *costruzione* europea”; il richiamo al senso edilizio in qualche modo può aver fatto da attrattore per il genere femminile, proprio del plurale *fondamenta*, che come si è visto si usa in modo praticamente esclusivo in questo contesto; dovendo poi usare il nome al singolare, in quanto predicato della Germania, è scaturita la forma femminile singolare *la fondamenta*. Tuttavia, allo stato attuale tale forma può essere interpretata solo come frutto di un lapsus dovuto a fretta, stanchezza, o altro: nulla (se non la percezione di scarsissima frequenza di contesti analoghi) avrebbe impedito di usare il maschile *fondamento*, o, volendolo evitare in quanto percepito come rarissimo in quel contesto, di cercare una diversa soluzione che non comportasse la creazione di un femminile singolare *la fondamenta* (che, se si affermasse, porterebbe ad avere un nome femminile in *-a* invariabile, *\*la fondamenta / le fondamenta*, caso finora senza paralleli in italiano standard contemporaneo). Purtroppo è ben noto che i tempi serrati richiesti per la consegna dei testi destinati alla stampa quotidiana impediscono spesso quel supplemento di riflessione che consentirebbe di pervenire a soluzioni linguisticamente più soddisfacenti.

**Cita come:**

Anna M. Thornton, *La fondamenta è senza fondamento*, “Italiano digitale”, XXV, 2023/2  
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27979

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**